Per condividere

- Leggendo questo brano del Vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato? Mi stupisce… mi inquieta…
- Che cosa dice questo Dio alla mia vita?
- Mi è rimasto un dubbio… avrei bisogno di un ulteriore chiarimento…

Per pregare (*dal Salmo 23*)

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Eventuali preghiere libere

Padre nostro

… per continuare

Porta con te una parola del Vangelo che hai ascoltato

5. GESÙ SI FA PANE E DONA LA SUA VITA (*Mt 26, 26-29*)

Sei tu, o Spirito di Dio,
che ci rendi capaci di chiedere
e ci suggerisci che cosa chiedere.
O Spirito d'amore,
suscita in noi il desiderio
di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.
O Spirito di Dio,
orienta sempre più
la nostra volontà verso la tua,
perché la possiamo conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente.
Amen.

Contesto

I Vangeli sinottici premettono al vero e proprio racconto della passione un'ampia introduzione che ha un compito molto importante: creare la cornice in cui leggere la passione e offrire una chiave per leggerla in una feconda profondità spirituale. Tra questi episodi propedeutici uno tra i più importanti è proprio l'ultima cena e l'istituzione dell'eucaristia in cui veniamo a conoscere perché Gesù ha tanto ha sofferto: per amore egli va incontro alla passione e alla morte per noi e per la nostra salvezza.

Dal Vangelo di Matteo (26, 26-29)

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».

***Q**uesta scheda è pensata per un incontro della durata di un'ora.*
Il suggerimento è di custodire gli ultimi cinque minuti per la preghiera finale.
***È** bene attenersi alle domande.*
***E**vitare di commentare/giudicare gli interventi degli altri.*
***P**ermettere a tutti di parlare.*
***A**l termine dell'incontro, ricordare tre scoperte condivise che vorremmo portare con noi a casa: "Oggi abbiamo scoperto che Dio è… abbiamo individuato queste domande…"*

Per approfondire

L'eucaristia generatrice di relazioni
Gesù è consapevole della sua morte imminente e inizia la cena pasquale recitando la benedizione, cioè ringraziando il Padre. Lo ringrazia perché gli ha dato la vita, lo ha sostenuto in tutta la sua missione e ora gli permette di vivere quella Pasqua fidandosi di lui, lo sta aiutando a trasformare la morte da evento di estrema rottura in perfetta relazione di obbedienza a lui e di solidarietà con gli uomini. Facendo Eucaristia, Gesù stabilisce una relazione esistenziale e vitale con il Padre e con i suoi discepoli. L'azione di Gesù per quanto unilaterale non è affatto solitaria ma crea una situazione nuova e irreversibile per i discepoli: Gesù intende dare loro il pane e il calice come dono e compito permanente, "finché Egli venga"; tale dono si configura come condivisione con loro non di qualcosa di sé (un impegno particolare), ma di tutto se stesso, della sua vita intera. Gesù ormai sarà presente come pane spezzato e vino versato; è un gesto che simboleggia la sua morte, ma anche e soprattutto la sua vittoria su di essa per un futuro del Regno di Dio nella storia degli uomini; Gesù, di là del gruppo qui riunito, mira all'umanità intera e alla sua salvezza.
Poi ci sono i discepoli che si trovano ad essere nella categoria degli invitati, degli ospiti, e non di padroni del banchetto: sono indispensabili (altrimenti che banchetto potrebbe essere?), ma gratuiti, dentro il significato che gli dà il padrone di casa, Gesù, per cui sostanzialmente tacciono, ossia vedono, ascoltano, ricevono, interrogano; essi sono piuttosto visti come attori nel futuro: sono chiamati a fare memoria permanente del Maestro. Tramite essa, scopriranno e annunceranno nel corso della storia l'essenza di Gesù quale dono totale e sacrificale e insieme prenderanno coscienza di se stessi, quali creature graziate da Dio, fratelli e sorelle di Cristo, testimoni e promotori del dono ricevuto; infatti in questo banchetto con il Maestro si genera un banchettare anche tra loro: si fa l'esperienza della fraternità come accoglienza e reciproco scambio di doni. Nell'Ultima Cena mediante il segno del pane e del vino Gesù dona ai suoi discepoli e a tutti gli uomini la sua vittoria sulla morte, la sua obbedienza e il suo amore al Padre. I discepoli sono invitati a contemplare e accogliere il dono di Dio che rivela loro il mistero di Cristo e di se stessi: essere quindi dono di salvezza per l'altro. Per questo la Chiesa nella celebrazione eucaristica ci propone di ricevere a quel dono dicendo anzitutto con gratitudine, fiducia e umiltà, il nostro "Amen".

"Vogliamo toccare la gioia. Le parole si facciano carne"
La bellezza mette d'accordo tutti, è gioia tattile. I ragazzi lo sanno, la cercano in ogni angolo. Dove si è nascosta la bellezza? O dove si sono nascosti i sensi capaci di percepirla, atrofizzati di fronte all'assenza del loro cibo? La bellezza ci "tocca" solo quando è amore che si realizza, evidenza di un dono: una donna che si fa bella per il marito, una spiaggia che i secoli hanno levigato per i nostri occhi, una rosa che un giardiniere ha curato, un capolavoro che è costato fatica e disperazione ad un artista, una lezione che un professore ha preparato con rinnovato slancio, un sorriso vero a chi entra in ascensore con noi... Il Verbo stesso di Dio non è una spiegazione, non è un concetto, ma è carne tangibile, è la bellezza stessa che si dona nel linguaggio del corpo: il pane. E questo dono è per me. Ma siamo noi affamati di ricevere e donare questo dono? Chi guarda nelle nostre mani lo trova? Nessuno può donare ciò che non ha. Nessuno può far toccare ciò che non lo tocca. (*Tratto da "Vogliamo toccare la gioia. Le parole si facciano carne" di Alessandro D'Avenia su Avvenire del 7 febbraio 2011*).